

**I Lettura:** Is 35,4-7

**II Lettura:** Gc 2,1-5

**Vangelo:** Mc 7,31-37

- Testi di riferimento: Gen 1,31; Es 4,10-12; Lv 19,14; 26,41; Dt 10,16; 30,6; 1Sam 15,22; 1Re 3,9; Gb 36,15; Sal 40,7-9; Is 6,10; 32,3-4; 41,10; 42,20; 50,4-5; 52,2; 61,1; 63,4; Ger 4,3-4; 5,21; 6,10; Os 10,12; Mt 11,5; Mc 4,4.15; 8,12.17-18.23; Gv 9,6; 11,33; 12,49-50; At 7,51; Rm 2,28-29; 8,23.26; Col 2,11; Gc 1,21; Eb 5,11; Ap 22,12

1. Nel brano di Vangelo odierno si presenta un miracolo di Gesù – era da qualche tempo che non ne ascoltavamo – che non appare negli altri Vangeli. Il simbolismo di questo miracolo (come anche di quello analogo che Gesù compie poco dopo in 8,22-26) svolge un ruolo importante in Mc dove i discepoli sono continuamente provocati a vedere, ascoltare, capire chi sia veramente Gesù e quale missione deve compiere; e tuttavia non ci riescono. In questo miracolo vediamo Gesù operare qualcosa di insolito, a cominciare dalla guarigione di un sordo, unico caso raccontato (in dettaglio) in tutta la Bibbia. Per fare ciò compie una serie di gesti curiosi come quello di mettere le dita nelle orecchie del malato e con la saliva toccargli la lingua. Ma soprattutto Gesù pronuncia una parola fondamentale, una parola così importante che l’evangelista ce la riporta nella sua forma originale. Tale parola è la chiave per capire i gesti che compie e il senso del miracolo.

2. La simbologia del miracolo.

- L’incirconcisione. Sappiamo ormai bene come i miracoli di Gesù siano carichi di simbolismo. Qui Gesù ha a che fare con un uomo sordo e che “parla male” (v. 32), che parla con difficoltà (non “muto”!). Il secondo handicap è conseguenza del primo. Non ha imparato a “parlare correttamente” (vedi v. 35) a causa della sua sordità. Il personaggio ha un orecchio “chiuso”, incapace di sentire. Nell’Antico Testamento si parla di *chiusura* dell’udito in riferimento al popolo d’Israele; e per indicare questa situazione si ricorre alla metafora della incirconcisione: «Essi hanno un orecchio incirconciso, non possono ascoltare» (Ger 6,10). La circoncisione era la prima, e una delle più importanti, delle opere di carattere religioso compiute da ogni israelita. Chi non è circonciso è un pagano, un non appartenente al popolo e alla fede di Israele (dato il contesto geografico dell’episodio, è possibile che il sordo fosse proprio un pagano; ma non è questa la cosa più importante). Siccome la non circoncisione implica una “chiusura”, la metafora dell’orecchio incirconciso sta a dire che è chiuso all’ascolto. A quale ascolto? A quello della parola di Dio. È quella chiusura all’ascolto di Dio di cui spesso è stato rimproverato Israele (vedi testi di riferimento). Il malato del brano rappresenta perciò questa situazione. L’incirconcisione indica una chiusura verso l’altro, un’incapacità di entrare in relazione. Le facoltà di ascoltare e di parlare sono le forme fondamentali della relazione con gli altri, dell’apertura agli altri. Ma la relazione più importante è quella dell’amore. Per questo l’incapacità ad amare è indicata ugualmente come una incirconcisione, quella del cuore (Dt 10,16; 30,6).

- Se non si è capaci di ascoltare inevitabilmente non si è in grado di parlare correttamente. Si “parla male” quando si dicono le cose sbagliate; quando per esempio interpretiamo in modo sbagliato, con le nostre parole, la realtà che ci circonda e la nostra vita. Tutto ciò è segno di uno stato d’animo infelice. Il nostro modo di parlare – soprattutto quando lo facciamo in maniera spontanea, senza sotterfugi, senza malizia – rivela il nostro stato d’animo, esprime il fatto che siamo spesso inquieti, insoddisfatti, tristi, infelici. Da cosa deriva questa insoddisfazione che esprimiamo con le nostre parole? Dal fatto che non abbiamo imparato a vedere, valutare e parlare delle cose nel modo in cui le vede e ne parla Dio? Perché non abbiamo imparato ad ascoltarlo, a conoscerlo, perché il nostro Dio si può conoscere soltanto se si è capaci di ascoltare (potremmo quasi dire: dimmi come parli e ti dirò chi è il tuo Dio) E perché non sappiamo ascoltare Dio nonostante magari siamo qui in chiesa,

siamo venuti per ascoltare la sua parola, ecc.? Perché il nostro orecchio è chiuso. Occorre allora un'apertura.

- Parlare bene significa vedere, interpretare, descrivere le cose come le vede Dio, sapere riconoscere Dio nella nostra vita e “dire bene” di Lui, e dire che “ha fatto bene ogni cosa” (v. 37). Ma questo non è possibile se si ha un orecchio chiuso, se non si è imparato ad ascoltare. L'ascolto e il parlare vanno insieme per indicare colui che viene istruito (Is 50,4-5). Si può parlare correttamente solo se si ascolta correttamente. Per poter ascoltare Dio occorre che Egli stesso ci apra l'orecchio, rompa cioè quegli schemi mentali che ci impediscono di ascoltare. L'incapacità radicale del popolo di ascoltare il Signore può essere vinta soltanto dal Signore stesso; Dio stesso deve intervenire per aprire le orecchie dei sordi (prima lettura), perché solo Lui ha questo potere (cfr. Es 4,11).

### 3. “Effathà” (v. 34).

- Possiamo così capire il senso della parola pronunciata da Gesù e che l'evangelista ha voluto lasciare nella sua forma originale. Se Gesù dice *effathà*, cioè “apriti!”, non è per pronunciare una formula magica, ma per indicare ciò che si deve realizzare nell'orecchio del sordo. Se non si può ascoltare perché l'orecchio è chiuso, allora occorre una apertura. Se il terreno non si apre, se non viene arato, cioè aperto, affinché il seme possa entrare dentro, la seminazione è vana. Se il seme della parola di Dio non entra dentro il cuore dell'uomo perché quel terreno non è stato aperto, perché il suo ascolto è chiuso, la parola di Dio non può portare il suo effetto in quell'uomo. E l'effetto che porta la parola di Dio è sempre quello della salvezza: «Accogliete la parola seminata che può salvare le vostre anime» (Gc 1,21); perché in definitiva la Parola è Cristo stesso. Per questo Dio dice: «Arate per voi il terreno incolto e non seminate fra le spine. Circoncidetevi per il Signore ...» (Ger 4,3-4).

- Cristo è venuto ad aprire l'orecchio perché il seme della parola di Dio possa entrare e portare frutto. Quando Pietro predica a Gerusalemme si dice che «alle sue parole si sentirono *trafiggere il cuore*» (At 2,37) e per questo si convertirono. Se la parola non entra dentro, se rimane soltanto in superficie come il seme caduto sul terreno battuto, non porterà alcun frutto (Mc 4,4.15). Possiamo ascoltare tutta la vita, ma senza fare entrare nulla in noi della parola di Dio. Per questo rimaniamo sterili, incapaci di relazionarci correttamente con gli altri e di fare la volontà di Dio. Perché soltanto chi ha accolto il seme della parola potrà compiere la Sua volontà. (Sal 40,7-9; Is 50,4-5). La parola di Dio ha il potere di portare frutto nella nostra vita nella misura in cui essa entra dentro, come il seme, o come l'acqua che deve penetrare la terra per fecondarla (Is 55,10-11). Ma se si apre l'ombrello e si impedisce all'acqua di entrare, non succede nulla. C'è infatti spesso una scorza, una cortecchia che impedisce alla parola di entrare dentro e portare frutto. Questa deve essere rotta, tagliata, come un terreno arido, compatto, deve essere arato perché il seme possa penetrare.

- Curiosamente, Gesù per guarire uno che non è in grado di udire, pronuncia un comando. La parola di Cristo ha il potere di vincere la sordità dell'orecchio, la sua chiusura. Paradossalmente, per guarire dalla sordità, per poter diventare capaci di ascoltare Dio ... occorre ascoltarlo. Per acquistare l'udito occorre ascoltare Dio.

4. Cristo risorto, presente nella Chiesa, ha il potere di aprire l'udito ai sordi attraverso la sua parola che interpreta il mistero pasquale e l'eucarestia che lo attualizza. Non si è in grado di ascoltare Cristo se prima egli non ci ha aperto l'orecchio. L'ostacolo fondamentale all'azione di Cristo riguardo il nostro orecchio è la presunzione di sentire bene; il che significa ritenere di sapere già tutto, di conoscere la verità, di ostinarsi nel regolarsi secondo le proprie idee. La facilità con cui il sordo muto acquista le facoltà di ascoltare e parlare fa da contrasto – in Mc – con la difficoltà dei discepoli a comprendere quello che vedono e ascoltano (Mc 8,17-18). Il “tappo” che ci ostruisce l'orecchio, che ce lo rende incirconciso, è spesso questa presunzione di sapere già tutto. Il mistero pasquale di Cristo ci mostra che la salvezza di Dio passa per vie che non sono le nostre vie; per comprendere questo occorre che Cristo rompa i nostri schemi, attraverso la sua parola e lo spezzare del pane. Gesù è il didascalo, che insegna la verità di Dio, la Sua volontà, che interpreta le Scritture e con esse la nostra vita. Come ai discepoli di Emmaus (Lc 24,25ss.), Gesù apre i nostri occhi; non prima però di avere aperto anche le orecchie che erano incapaci di comprendere le Scritture. E grazie a ciò, anche

noi come loro, usciamo da quella situazione in cui si dicono cose “stolte” (Lc 24,25), e diventiamo capaci di parlare correttamente di Dio perché si è riconosciuto la bontà del suo agire nella storia.